



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VI Domenica di Pasqua – Domenica 25 Maggio 2025

Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 15,1-2.22-29

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Salmo Responsoriale - Sal 66 - Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra. Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Seconda Lettura - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo - Ap 21,10-14.22-23

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 14,23-29

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho

detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegretereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Domenica scorsa abbiamo riflettuto sul segno della città santa, la nuova Gerusalemme, tratta dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo. Oggi continuiamo a riflettere su questo segno, la città santa, dove abita l'amore architettonico, che sa strutturare la città, le nazioni e la vita dell'uomo. Nel brano di oggi, sempre tratto dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo abbiamo sentito che la città è composta in assoluta pace, dove regna e abita la pace. Mai come in questo tempo, avremmo bisogno che la pace regni non solo nelle città, ma nel mondo intero. Le sue mura non sono di divisione, di esclusione, ma di contenimento e di ordine, il materiale, come abbiamo sentito, è puro e trasparente «Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino», non ci sono più né tempio né legge né mediazioni sacre «In essa non vidi alcun tempio». Non ci sono mediazioni sacre perché non c'è più bisogno di riti: Dio, finalmente, sarà tutto in tutti. Questa è la prospettiva profetica della nostra fede cristiana, che ci indica una città dove finalmente in Dio troveremo la nostra pace. Ma questa prospettiva si traduce in un grande, forte, imperativo morale che ci spinge a non aspettare la Gerusalemme del cielo, ma a costruire oggi, qui, questa città della pace dove abita e regna Dio. È nell'oggi, nel presente, nella nostra storia che costruiamo il nostro futuro, le nostre prospettive che vanno ben al di là delle città terrene. Il Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci ricorda il principio normativo della nostra esistenza precaria nel tempo: l'obbedienza alla Parola di Dio. Siamo chiamati a osservare, vivere, praticare la Parola di Dio «Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato». In questo tempo che ci è dato da vivere, la legge fondamentale della nostra vita resta la Parola insostituibile di Dio attraverso la Parola, fatta carne, di Suo Figlio Gesù Cristo. La Parola di Dio è creativa, dinamica, proiettata verso il futuro e non una norma fissa, chiusa, ferma nel passato. Solo così possiamo arrivare a vivere profondamente la pace, di cui ci parla sempre il Vangelo «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». Questa pace a cui dobbiamo tendere non si fonda solo sui nostri sforzi umani, ma dobbiamo riceverla come dono di Dio, all'interno della nostra coscienza, del nostro spirito; dobbiamo vivere pacificati con noi stessi, incontrare Dio all'interno del nostro spirito. Gesù dice: «Vi do la mia pace». La pace di Gesù, e non quella del mondo perché, come constatiamo tutti i giorni, la pace del mondo è fatta di interessi, di dominio, di calcolo e di convenienza. Finché la pace avrà queste caratteristiche non potranno che scoppiare guerre, violenza, odio e discriminazione. Per arrivare a vivere la pace dobbiamo entrare, purtroppo, nei conflitti del mondo come abbiamo sentito dalla lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, dove incontriamo Paolo e Barnaba che dissentivano e discutevano animatamente. Già nelle prime comunità cristiane c'erano discussioni, divisioni, opinioni diverse, modi diversi di interpretare la realtà, le cose, lo stesso Vangelo di Gesù. Paolo e Barnaba discutono. Questa discussione è il Concilio di Gerusalemme che è stato celebrato nell'anno cinquanta d.C. Discutono perché per costruire la pace occorre, occorre allora e occorre oggi, abbattere tutte le barriere. Qual era questa barriera che si trovano davanti? Quella della circoncisione. Gli Ebrei volevano fare del movimento cristiano una succursale della religione ebraica e quindi imporre la circoncisione come segno distintivo di appartenenza alla religione ebraica. Dobbiamo ringraziare Paolo che ci ha messo del suo per abbattere questa barriera e questo grande, immenso pericolo, perché altrimenti il cristianesimo non sarebbe mai nato, non sarebbe mai nata la grande realtà dell'universalità della fede che va al di là delle particolarità storiche, liturgiche, teologiche e pastorali. Qui sta il conflitto. Quando vogliamo imporci e imporre agli altri il nostro Dio, la nostra religione, le nostre particolarità storiche, la nostra teologia, le nostre liturgie, perdiamo irrimediabilmente il grande Spirito dell'universalità che Gesù, uomo cosmico e universale, è venuto a portare. Purtroppo, già all'inizio, in questa prima discussione, le conclusioni non sono esaltanti. «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime». Queste cose non erano necessarie allora e non sono necessarie oggi. Finché in nome della fede o meglio in nome della religione noi, come chiesa, scendiamo a compromessi, come in questo racconto degli Atti degli Apostoli e delle prime comunità cristiane e non abbattiamo tutte le barriere, creiamo un'universalità parziale, una nostra universalità che non è quella voluta e portata da Gesù Cristo. Queste barriere, ma anche tutte le barriere, sono sempre illegittime,

altrimenti rimaniamo un ghetto che vuole imporsi agli altri. È quello che è successo anche per la nostra religione cristiana. Siamo diventati un ghetto che imponiamo agli altri le nostre verità e abbiamo perso la capacità di metterci in ascolto dello Spirito di Dio che va ben oltre le nostre istituzioni religiose, le nostre religioni e le nostre chiese. La norma suprema non è quella del precetto concreto, relativo al tempo in cui viviamo, ma è quella profetica relativa all'assoluto. Se non siamo capaci di andare oltre alla relatività della norma che è inserita nella relatività del tempo e non ci proiettiamo verso l'assoluto di Dio, che va oltre lo spazio, il tempo, la cultura, le religioni, continueremo a innalzare barriere, a dividerci in nome di Dio. La prospettiva profetica che ci spinge verso l'assoluto deve essere quel fuoco, quella forza interiore della coscienza dove abita Dio, che ci aiuta a superare ogni divisione e ogni barriera. La ragione provvisoria della legittimità della legge, della struttura sta nel servizio ai fratelli. Lo stesso Paolo, accanito sostenitore dell'abbattimento di ogni barriera, dice di voler cercare di non offendere, scandalizzare i suoi fratelli. Se il servizio resta tale ci porterà all'universalità, ma se il servizio si camuffa o si trasforma in un potere, emerge irrimediabilmente la particolarità da imporre a tutti gli altri. La città santa, la nuova Gerusalemme, di cui abbiamo sentito parlare nell'Apocalisse, non è la città dei cristiani, non è la nostra città particolare, non è la nostra religione, ma la città degli uomini, di tutte le creature. Finché non riusciremo ad abbattere il muro di separazione, le barriere, fino a quando non ci incontreremo solo e semplicemente come esseri umani, non riusciremo mai a costruire la città della pace anzi, molte volte, in nome di Dio saremo persone che invece di costruire la città della pace, costruiscono la città della guerra, dell'odio, della violenza e della divisione. Questa sarebbe la nostra sconfitta come cristiani, appartenenti a una religione, ma soprattutto sarebbe una tremenda sconfitta come uomini e donne di fede.



Venerdì 30 maggio 2025 - alle ore 20:30

il gruppo "Tante Tinte" propone "ODISSEE!"

storie di quotidianità, di fatiche, di forti emozioni, di passaggi, raccontate da chi le ha vissute.

Vi aspettiamo nel Santuario San Giuseppe a Torino, Via Santa Teresa 22

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

